

Il paese è diviso dalle scelte di guerra di Nixon

# La polemica sulla pace s'inasprisce negli USA

Il deputato repubblicano Paul McCloskey ha presentato la sua candidatura per le presidenziali del 1972, in netta contrapposizione all'attuale amministrazione - Forti pressioni di alcuni settori economici sul governo perché venga respinto il piano di pace del GRP - Ellsberg rivela che il telefono di McNamara era controllato nel '64 dai servizi d'informazione militari

WASHINGTON, 10

Dopo pochi giorni di relativa quiete, la polemica politica è riesplora negli Stati Uniti sui temi di fondo della guerra in Indocina: il fatto che alle proposte di pace espresse la settimana scorsa a Parigi dalla signora Binh, capo della delegazione del GRP sudvietnamita, si sia risposto con una posizione dilatoria al tavolo della conferenza con la nuova offensiva in Laos sul campo di battaglia, sta provocando grosse reazioni che ricadono al livello delle scelte di politica estera, presentando ormai da parecchi mesi, in America tra chi vuole la fine dell'impegno statunitense e chi invece pensa a continuare. Questo clima è anche caratterizzato dalle interferenze sempre più aperte, ma ormai pubblicate, della CIA nelle scelte dell'esecutivo; e si tratta di interferenze indiscutibilmente dal carattere oltranzista, alle quali si aggiungono forti pressioni, almeno da quella parte del mondo economico per la quale l'avventura in Indocina non si presenta ancora come un investimento fallimentare o per la quale l'indipendenza del Sud Vietnam — così come prevista nel piano di pace del GRP, cioè una indipendenza effettiva, politica ed economica — costituirebbe la perdita di molti, forse troppi interessi.

Ad esempio ieri il «Wall Street Journal» e del «Washington Post» che hanno dato un giudizio largamente positivo sulle proposte del combattente sudvietnamita, ha affermato in un editoriale che non è concepibile che gli americani «debbono ritirarsi completamente e rovesciare, par-

tendo, il governo di Saigon». Il senso di questa posizione è chiaro: il rifiuto di una pace che non garantisca gli interessi di Washington nel sud est asiatico. E la sua logica è ancora più chiara: il prolungamento del conflitto all'interno del meccanismo dell'escalation militare ancora in movimento. Si sta assistendo all'alta marea di una vera e propria controffensiva politica volta a modificare quel clima maturato in questi mesi con la sconfitta nel basso Laos del caso Gale, con i documenti del Pentagono, e che ha portato per la prima volta il Senato ad un giudizio largamente positivo per la prima volta, la maggioranza degli americani si pronuncerà per la pace.

Ma questa controffensiva politica corrisponde a un accentrarsi dell'impegno delle forze che si oppongono alla politica di Nixon, ad un liberarsi dalla stretta che ormai divide l'America anche all'interno dei gruppi di potere.

Proprio in questa sfera, è oggi intervenuto un elemento

di grossa novità, con l'annuncio della candidatura del deputato repubblicano Paul McCloskey alla presidenza del paese, in netta contrapposizione a Nixon. La sfida che il deputato ha lanciato all'attuale capo dell'esecutivo è in apparenza più audace di quella che tre anni fa lanciò McCarthy a Johnson, anche allora sul tema della pace; ma la controparte politica in cui è maturata la rende assai più solida di quanto non paia. McCloskey, che ha parlato ieri a Los Angeles ed a San Francisco, ha detto che parteciperà alle primarie in California, guidando — ha precisato — «un gruppo di delegati repubblicani che si scontreranno con il governatore Ronald Reagan». L'ex attore annoverato fra la schiera dei più famosi attori di Nixon è in apparenza di Agnew; e che intende partecipare anche alle primarie del New Hampshire e a tutte quelle che gli si apriranno in seguito. Rispondendo alla domanda di un giornalista che gli ha chiesto se sia veramente convinto di avere la possibilità di ottenere la nomina repubblicana per le elezioni presidenziali del novembre del 1972, McCloskey ha rilevato di non poter «confermare» che le sue probabilità sarebbero molto grandi anche partecipando a tutte le primarie e vincendole, ma ritengo di poter rendere un servizio al partito ed al paese portando all'aperto il dibattito tra le diverse posizioni». D'altra parte, per quello che riguarda il partito democratico, il senatore McGovern ha già posto la sua candidatura da parecchi mesi centrando la sua campagna sugli stessi temi che ora vengono portati avanti da McCloskey.

In nome dei «comuni interessi» antisovietici

# Appello alla NATO del generale Dayan

Il ministro della difesa israeliano afferma che la mancata consegna di Phantom impedisce la pace

TEL AVIV, 10. Il generale Moshe Dayan, ministro della difesa, ha lanciato oggi un appello al capo della NATO, il generale Duff, ad appoggiare le richieste israeliane di armi agli Stati Uniti e l'intransigenza di Tel Aviv sui problemi della pace, in considerazione del ruolo di bastione contro la «penetrazione sovietica» nel Mediterraneo, cui Israele assolve.

Dayan, che parla alla radio israeliana, ha criticato gli Stati Uniti per l'atteggiamento reticente assunto sulla questione delle forniture di armi, e in particolare di aerei da guerra, a Israele, e ha sostenuto che tale atteggiamento rappresenterebbe «un ostacolo all'apertura di negoziati per un accordo parziale con gli egiziani». Questi ultimi, secondo Dayan, continuerebbero a ricevere aiuti militari dall'URSS e sarebbero diventati «se non un satellite, un alleato di tipo levantino del patto di Varsavia».

Il ministro israeliano ha detto che «l'espansionismo sovietico nel Mediterraneo è diventato un problema di comune interesse per Israele e per la NATO». «Mi sembra impossibile — ha soggiunto — che i competenti atlantici di questioni militari non si rendano conto del nuovo significato del consolidamento sovietico in quest'area».

Il rappresentante del governo di Tel Aviv, che ieri aveva obbligato il ministro degli Esteri tedesco occidentale Scheel a rimangiarsi (almeno per quanto riguarda il suo governo) la presa di posizione dei «sei» della OEEA a favore di un ritiro israeliano dai territori arabi occupati, ha

inoltre invitato gli atlantici a considerare la possibilità di un'azione egiziana per sfoglia- re gli israeliani dalla riva orientale del Canale di Suez, e ad appoggiare il proposito israeliano di resistere. In particolare, ha sottolineato il valore dell'operazione di Giza, che si trova nel Sinai, ottanta chilometri circa ad est del Canale, e che è stato tolto dagli israeliani agli egiziani nel '67, al fine della strategia militare antisovietica.

Sempre a proposito di una eventuale ripresa dei combattimenti, Dayan ha detto: «Se dovessimo scegliere tra una sconfitta delle nostre forze sulla riva orientale, e una vittoria sulla riva occidentale, tenuta dagli egiziani, noi preferiremmo una vittoria sulla riva occidentale».

IL CAIRO, 10

Il «Journal d'Egypte» scrive oggi che se Nixon deciderà di inviare altri Phantom a Israele «ci toglierà ogni senso e portata a ciò che i suoi rappresentanti, Bergus e Sterner, affermano nei colloqui con i dirigenti egiziani circa il suo desiderio di una soluzione pacifica».

Una fonte diplomatica, citata dalla stampa, definisce «l'altra parte» una mossa «la richiesta, avanzata da Bergus e Sterner, di un periodo di cinque mesi per consentire alla «diplomazia silenziosa» americana di agire su Israele».

«Si tratta soltanto — ha detto la fonte — di un tentativo di impedire che gli arabi sollevino la questione del Medio Oriente dinanzi alla prossima assemblea dell'ONU».

Elezioni all'insegna del terrore

# Astensioni in massa dal voto nell'Iran

Il 70 per cento degli elettori non ha partecipato. Incerta la sorte di cinquanta patrioti incarcerati

TEHERAN, 10. Il partito governativo Iran novin («nuovo Iran») ha ulteriormente consolidato la sua già schiacciata maggioranza al parlamento iraniano, attraverso una consultazione all'insegna del terrore e della astensione di massa.

Secondo i calcoli non ufficiali, il settanta per cento degli aventi diritto al voto non ha partecipato alla consultazione. Mentre mancano ancora i risultati di ventuno circoscrizioni, l'Iran novin ha già annunciato di essersi aggiudicato 214 dei 288 seggi in palio alla Camera e venti del centinaio in palio al Senato.

Dagli altri partiti che hanno partecipato alla consultazione, il Karam ha ottenuto trentadue seggi e il partito iraniano, di recente formato, ne ha avuto uno solo.

Nelle precedenti elezioni,

svoltesi nell'agosto del 1967, le astensioni si erano aggirate sul sessantacinque per cento.

La consultazione si era svolta, come abbiamo detto, in un clima di aperto terrorismo. Nelle ultime settimane, i tribunali dello Scia hanno emesso numerose e pesanti sentenze contro elementi dell'opposizione democratica e socialista.

La settimana scorsa sono state eseguite due condanne a morte. La sorella di Amir Puhani, un patriota assassinato dalla polizia, e la moglie di Zarifi, un altro patriota da tempo detenuto, sono sottoposte a brutali torture. Si ignora la sorte di un gruppo di cinquanta persone, arrestate recentemente, nei cui confronti non sono state elevate accuse, né si parla di processo.

# L'operazione CIA nel Laos

(Dalla prima pagina)

costruite a testimonianza nelle «basi segrete» di Sam-Thing e di Long Cheng, a sud-ovest della Piana, dove vennero ulteriormente decimate sia dalle forze popolari laotiane che dall'aviazione americana, che nel tentativo di difendere le basi e di distruggerne le attrezzature segrete bombardavano le truppe «amiche» senza guardare troppo per il sottile. La situazione era giunta a un punto tale di disfattismo che i Thailandesi vennero fatti giungere interi battaglioni di rinforzo, composti di soldati thailandesi.

L'offensiva è stata attuata dunque in un momento di grave crisi per le «forze speciali» laotiane, nel tentativo di rialzare il morale e di facilitare il reclutamento di nuovi uomini nelle loro file. Ma è avvenuta anche, significativamente, nel momento in cui il Fronte patriottico lao, con una serie di nuove proposte avanzate il 22 giugno scorso, aveva aperto una nuova via per la soluzione pacifica del problema laotiano. In particolare il piano del Fronte mirava «a giungere ad una cessazione del fuoco su tutto il territorio del Laos, e ad una cessazione del fuoco sul posto da parte delle forze armate laotiane, che si asterranno da qualsiasi attività militare su terra e nel cielo, e di qualsiasi atto di violazione e di offesa contro le zone sotto controllo della parte avversa. Le parti laotiane si incontreranno immediatamente dopo il cessate il fuoco su tutto il territorio, per discutere su tutte le questioni di interesse comune in vista di ristabilire la pace e la concordia nazionale nel Laos».

(Dalla prima pagina)

Il fratello del re Moulay Abdoullah, colpito a un braccio, alcuni ministri e qualche diplomatico.

Secondo voci raccolte negli ambienti politici, tra i promotori del colpo di Stato sarebbe anche qualche alto personaggio dell'entourage del re: un testimone oculare ha riferito che quando gli attaccanti piombarono nel palazzo, il capo della Casa reale militare di re Hassan, il gen. Maabouth, era il solo a muoversi liberamente fra i soldati che avevano costretto tutti i presenti a sdraiarsi bocconi con le mani dietro la schiena. Lo stesso testimone ha detto che Hassan II, appena finita la separazione, dalla quale era uscito illeso, circondato da un gruppo di ufficiali, conferì tutti i poteri al generale Oufkir e lasciò il palazzo per ignota destinazione.

Poiché a causa della nebulosità della situazione è necessario citare tutte le notizie o le voci di qualche rilievo, diciamo ancora che secondo un'ultima versione degli avvenimenti — riferita dall'agenzia Reuters — il re potrebbe essere stato preso prigioniero dal paracadutisti che hanno invaso il palazzo reale di Sghirat. I militari sono stati visti infatti far salire delle persone su dei camion che hanno poi preso la strada di Rabat.

Una fonte definita «degni

# Marocco

(Dalla prima pagina)

di fede» dall'agenzia AFP ha detto che i militari insorti hanno preso un certo numero di ostaggi, forse più di venti. Costoro sono stati trasportati al ministero degli Interni, che è occupato dai ribelli. Il ministro degli Interni, gen. Oufkir, ha posto il suo quartier generale presso il comando della polizia.

A quest'ora (le 24) la sola cosa certa è che le forze ribelli, qualunque sia la loro entità, controllano ancora la radio ed alcuni punti strategici della capitale. Non si odono sparatorie. La radio continua a riproporre il programma alternato da musiche militari. Mancano notizie anche dall'interno del paese.

L'agenzia MAP, da parte sua, afferma che il re è tornato a Rabat e si prepara a rivolgere un proclama alla nazione «attraverso la radio». Intorno alla sede della emittente si notano movimenti di truppa.

A questo punto bisogna sottolineare che il colpo di Stato oderno, indipendentemente dalle sue possibilità di successo e dalle persone che lo hanno promosso, rappresenta lo sbocco di una crisi profonda che travaglia il Marocco, sul quale il regime di Hassan è venuto imponendo una sempre più pesante cappa di oppressione e di repressione, un regime che ha segnato le tappe del suo cammino con l'assassinio di Ben Barka (1965) e con i processi di massa che vedono trascinati alla sbarra centinaia di operai, intellettuali, studenti, professionisti, sotto l'accusa di «complotto». Uno di questi processi mostruosi — contro 193 oppositori — è in corso di svolgimento a Marrakech.

Due parole, infine, sul generale Oufkir, l'uomo al quale Hassan II — se è vero che è scampato all'attentato ed ha ripreso il controllo della situazione — avrebbe affidato tutto il potere. Oufkir è il vero «padrone» del regime, e il mandante dell'assassinio di Ben Barka, è l'autore delle leggi fasciste che hanno messo al bando tutte le organizzazioni democratiche e progressiste, è l'artefice del neocolonialismo di polizia impiantato nel Marocco.

# Nessun impegno dei quattro

(Dalla prima pagina)

me di legge in armonia con il dettato costituzionale».

PARLAMENTO L'importanza del calendario dei lavori parlamentari, al Senato come alla Camera, è testimoniata dallo stesso andamento del «vertice» quadripartito di ieri. Particolarmente acuto è il problema a Palazzo Madama, dove si trovano le leggi sulla casa e quella fiscale (già approvate a Montecitorio), la legge sul Mezzogiorno e numerosi altri provvedimenti. Ieri il presidente del Senato Fanfani ha avuto un colloquio al Quirinale con Saragat; evidentemente, anche in questa sede è stato affrontato il problema dei tempi del lavoro parlamentare, ritardato dai soprassalti conservatori della DC.

In questo quadro, molto importante è la presa di posizione delle Regioni della Toscana, dell'Emilia, delle Marche e dell'Umbria, che hanno chiesto l'urgente approvazione della legge che evita le disdette per i mezzadri. I rappresentanti delle quattro Regioni — le più interessate alla questione della mezzadria — hanno anche ribadito, nel corso di una riunione a Perugia, che è necessario provvedere all'approvazione entro la corrente annata agraria della legge per la trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto.

Al Senato domani comincia in Commissione la discussione sulla legge fiscale. Il giorno successivo, sempre in Commissione, si passerà all'esame degli articoli della legge sulla casa.

Nella stessa giornata di martedì torneranno a riunirsi i capi-gruppo del Senato. Il problema è quello del calendario dei lavori per la seconda metà del mese. Il PCI, come è noto, ha proposto l'abbinamento dell'iter della legge sulla casa e di quella fiscale (che deve essere profondamente migliorata).

(Dalla prima pagina)

COLOMBO In larga misura scontato il discorso di Colombo al «vertice». Le polemiche delle due ultime settimane e il dibattito alla Direzione dc ne avevano anticipato il non rilevante contenuto. Il presidente del Consiglio ha detto che i quattro partiti governativi convengono «sull'esigenza di mantenere in vita la coalizione»; da qui la ripetizione delle formule sull'«autonomia» della maggioranza, sulla «inconciliabilità» rispetto al PCI, ed un cenno alla necessità della «collegialità» del gabinetto, «del riserbo atteso alle libere discussioni interne al governo», ecc. Ed un richiamo, invero lacrimoso, alla esigenza che i parlamentari del quadripartito assicurino la loro presenza in aula. Quanto all'attività delle Camere, Colombo ha detto che si dovrebbe giungere al voto su casa, fisco e Mezzogiorno prima delle vacanze estive. Per la riforma universitaria si prevede l'approvazione, per adesso, solo in Commissione.

Lo stesso Colombo ha fatto poi riferimento alle «modifiche» che saranno introdotte in alcuni provvedimenti. Prima delle ferie viene poi confermata la creazione di un comitato ristretto alla Camera per le leggi sulla trasformazione della mezzadria e della colonia.

Sull'economia si sono sentite cose vecchie, insieme ad affermazioni rivolte contro i sindacati: se non calerà la tensione sindacale, ha detto Colombo, salteranno anche i «decreti» congiunturali. Sulle condizioni dell'economia il governo promoverà, poi, incontri con i sindacati ed i rappresentanti del padronato. Ultimo argomento il cosiddetto ordine pubblico. Colombo ha parlato di «rafforzamento qualitativo» degli organi di PS e «della revisione di alcune nor-

(Dalla prima pagina)

me di legge in armonia con il dettato costituzionale».

ANDREOTTI Il «dialogo» tra il capo-gruppo della DC Andreotti, il segretario del MSI, Almirante, dinanzi ai teleschermi italiani e — ancor più — francesi, ha provocato indignazione nelle file stesse della maggioranza governativa. Dopo le critiche dell'Avanti! anche la Voce repubblicana parla dell'estrema ambiguità delle affermazioni di Andreotti dedicate al rapporto DC-MSI e ad un possibile «delizioso momento» che dovrebbe registrarsi prima delle elezioni del '73. I repubblicani si augurano che le «sbavature» di Andreotti e di Almirante, «un severo giudizio anche nella DC, che, secondo le ipotesi del suo capo-gruppo di Montecitorio, non appare né popolare, né democratica, né antifascista, ma solamente una deterioro componente del trasformismo nazionale».

Un'indiretta risposta ad Andreotti è contenuta anche in un discorso del sen. Morlino moroteo. «Non si possono e non si devono aver dubbi — ha detto Morlino — sulla natura antifascista, democratica e popolare della DC» (dubbi del genere, come si è visto, Andreotti ne ha). Morlino ha poi definito la DC «il partito della Costituzione repubblicana, e perciò il partito del pluralismo sociale» ed ha soggiunto che essa deve esprimere «pienamente e sistematicamente» questa sua natura. «Contro suggestioni marginali e occasionali». Il Popolo non ha pubblicato notizia del dibattito Andreotti-Almirante alla TV francese.

# Visita delegazione coreana a Pechino

PECHINO, 10

Una delegazione della Repubblica popolare di Corea è giunta oggi a Pechino in occasione della «Settimana dell'amicizia», organizzata contemporaneamente nella capitale cinese ed a Piongyang.

**Confidenzialmente**

**O.P.**

**Oropilla**